

Lo scandalo del doping nella Rdt

Centinaia di ricercatori a Lipsia provavano ormoni e anabolizzanti da somministrare agli atleti. Col finanziamento dello Stato In alcuni casi è stata sfiorata la tragedia

Record in provetta

Atleti costruiti in laboratorio, medaglie olimpiche e record pianificati come la produzione di saponette, ragazzi promettenti riempiti di farmaci, centinaia di ricercatori a caccia di anabolizzanti e ormoni da campione: dalle indagini sulle pratiche di «doping» nella Germania orientale vien fuori una specie di museo degli orrori. Ma c'era davvero soltanto questo dietro i «miracoli» sportivi del paese di Honecker?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Si chiama «Istituto di ricerca per l'educazione fisica e lo sport» (Fks), ha sede a Lipsia, Friedrich-Ludwig-Jahn-Allee 59, e fino a due anni fa aveva un organico da far invidia ai più quotati enti di ricerca occidentali: 18 professori, 24 ricercatori universitari, 132 medici, 240 collaboratori specializzati. Il Fks costava, al tempo, circa 5 milioni di marchi l'anno, ma erano soldi ben investiti nei laboratori dell'istituto e nei suoi armadi ben custoditi, vigilati perfino dall'esercito, si celavano i segreti di uno dei pochi «miracoli» che il Fks stava degli operai e dei contadini sul suolo tedesco-potere esibire all'altra Germania e al mondo le straordinarie prestazioni dei suoi atleti. Dopo il crollo del regime di Honecker quello che tutti pensavano è diventato certezza: le ricerche del Fks non erano affatto «innocenti», gli scienziati dell'istituto erano il cervello di una macchina costruisci-campioni che funzionava a forza di spinatelle chimiche. A Lipsia si organizzava il doping di stato e lo specialissimo staff lavorava su un doppio binario inventare e sperimentare nuove sostanze da un lato, e dall'altro «perfettare» i metodi per non lasciarsi scoprire. Al momento della caduta del muro di Berlino erano appena cominciati gli esperimenti su un anabolizzante da somministrare per aspirazione nasale. A differenza dei classici prodotti in compresse o iniezioni avrebbe lasciato ben poche tracce nell'organismo dei «pazienti», sarebbe stato difficilissimo, insomma, provare la presenza con le consuete prove anti-doping. Sarebbe stato l'arma del delitto perfetto, ma non si è fatto in tempo a metterla a punto. Almeno altri 21 progetti, tutti sviluppati nel «ciclo olimpico» 84-88, e regolarmente pianificati dalla burocrazia di stato («piano 14-25»), però, sono arrivati in porto tra gli altri lo studio su una nuova sostanza, il Nicergolin («o, paracotropo vasodilatatore»), già conosciuto come medicamento all'ovest e del quale gli scienziati del Fks avevano scoperto le miracolose qualità sportive ottenendo dal ministero della Sanità il permesso di cominciare a sperimentarlo sugli atleti già nel 1990, quattro anni prima della prevista commercializzazione nella ex Rdt. Ma se con il Nicergolin non si è fatto in tempo con altre sostanze si Molte «bombe» chimiche sono state sperimentate non solo sui topi e sulle cavie

stentu» con un doping sistematico. In molti casi le assunzioni di sostanze proibite erano nella media annuale, ben superiori ai 1500 milligrammi attribuiti allo sprinter canadese Ben Johnson, clamorosamente privato della vittoria nei 100 metri alle Olimpiadi di Seul. In alcuni si è sfiorata la tragedia, come con la velocista KB sulla quale, poiché il suo segato rifiutava di assimilare il famigerato steroide «Oral-Turinabol» (l'anabolizzante più usato nel Fks) e l'aiuto di un biologo Ricostituendo i codici con cui erano catalogati segretamente, negli archivi del Fks, gli «esperimenti» condotti con gli anabolizzanti, Berendonk ha individuato i nomi di 261 campioni di atletica leggera cui carriera sportiva è stata quanto meno «so-

stituita» con un doping sistematico. Il titolo del servizio sul doping in Rdt, pubblicato dal settimanale *Der Spiegel*, recita: «Morte o mascolinizzazione». L'artista fa anche i nomi delle atlete, tra cui Marta Koch, campionessa dei 400 metri piani (nella foto), alle quali veniva somministrato «Oral-Turinabol».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO Fino a due anni fa allenava alcuna fra le stelle più promettenti del nuoto tedesco-orientale, oggi fa il trainier di una piccola società sportiva di Berlino ovest. Michael Regner è contento così dei lunghi anni passati a fare il suo mestiere all'estero: «È stato un piacere nulla. Se n'è andato dalla ex Rdt disgustato correndo il rischio di passare il confine illegalmente, poche settimane prima dell'apertura del confine intertedesco. E racconta come era diventato, lui che credeva nello sport, una rotellina nell'ingranaggio del «doping di stato», come ne ha preso coscienza e come alla fine si è ribellato.

Michael Regner era ufficiale dell'esercito. Non perché avesse

se una vocazione militare ma poi n'era il modo più veloce per arrivare a fare quel che aveva sempre sognato: occuparsi di sport, fare l'allenatore. Dopo 11 anni di servizio presso un club di natazione dell'esercito e un'esperienza d'istruttore con i «pionieri» nel 78 approda finalmente in una società «importante», il club sportivo dell'esercito (Ask) di Potsdam, al quale fanno capo alcuni dei migliori «promessi» del nuoto tedesco-orientale. Il lavoro all'Ask va molto bene ma è nella primavera dell'87 che arriva la grande occasione. Si avvicinano i campionati mondiali di Roma e nel suo gruppo femminile ci sono due tredicenni che possono aspirare almeno a una medaglia

Regner ha piena fiducia nei medici e d'altronde le nuotatrici del suo gruppo sono già imbottite d'ogni sorta di pillole

Michael Regner, allenatore di nuoto fuggito poche settimane prima della caduta del Muro, racconta come dall'87 gli venne imposto di somministrare farmaci proibiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Con G.M. e D.B. dunque, Regner inizia un training intensissimo. Un giorno durante l'allenamento, viene convocato nella stanza del medico che all'Ask segue i nuotatori, il dott. Jochi Neubauer. Chiusa accuratamente la porta dello studio, il medico gli consegna una busta «Sta attento - dice - qua dentro ci sono un po di compresse. Non ne parla con nessuno e dàle alle ragazze e ce le andranno a Roma mezza al giorno per ciascuna. Se nisci a fargliene prendere senza che se ne accorgano, tanto meglio. Potresti scogliere nella bibita delle vitamine». Regner vuole sapere di che si tratta ma Neubauer non ammette spiegazioni: «Te lo dico un'altra volta. Fa' come ti dico e tutto andrà bene». Il medico, comunque, aggiunge qualcosa sui possibili effetti secondari: è possibile che le ragazze dopo aver preso le compresse, si sentano «un po' allegra» e se luna o l'altra dovesse lamentare qualche contrazione muscolare, il trattamento va interrotto.

Regner ha piena fiducia nel medico e d'altronde le nuotatrici del suo gruppo sono già imbottite d'ogni sorta di pillole

Regner vuole sapere che cosa sono queste «misure di sostegno» ma il medico risponderà solo quattro settimane dopo. Le UM sono un «contributo da parte della medicina al miglioramento delle capacità di resistenza degli sportivi anche sotto il profilo psicologico». L'allenatore, ancora una volta, si contenta della spiegazione.

Per la preparazione della squadra alle Olimpiadi di Seul dell'anno successivo, il «monitoraggio» di Neubauer si fa ancora più efficiente. La somministrazione del Turinabol viene dosata in cicli adattati a ciascuna atleta e interrotti dall'assunzione di altri farmaci. A Regner le compresse, ora vengono fornite non più in busta ma nella confezione originale, che lui deve comunque provvedere a distruggere. Anche nelle altre squadre si fa lo stesso e durante gli allenamenti collegiali ogni allenatore a un certo punto convoca le sue ragazze e provvede a distribuire le pillole. Durante le trasferte all'estero, la distribuzione avviene nella stanza del traino il quale deve stare bene attento a non lasciare in giro le prove. Sanno le nuotatrici di essere «drogati» con una so-

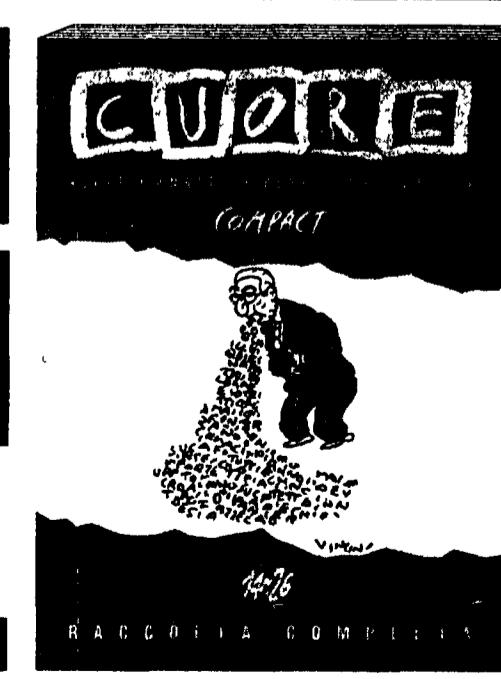
stanzia proibita? Alcuni probabilmente sì, altre, quando la sera vanno a ritirare «la pillola», credono probabilmente di ricevere qualche innozione preparata a base di vitamine o di calcio. Ogni allenatore, dal canto suo, deve tenere i «cicli» in codice in cui sono annotati i «cicli» di somministrazione delle sostanze.

In due settimane dopo la preparazione della squadra alle Olimpiadi di Seul, l'effetto del Turinabol. La prima volta, durante i campionati mondiali della Rdt del 88, prende la dose «nominali di mezza compressa al giorno» e la somministrazione del Turinabol viene dosata in cicli adattati a ciascuna atleta e interrotti dall'assunzione di altri farmaci. A Regner le compresse, ora vengono fornite non più in busta ma nella confezione originale, che lui deve comunque provvedere a distruggere. Anche nelle altre squadre si fa lo stesso e durante gli allenamenti collegiali ogni allenatore a un certo punto convoca le sue ragazze e provvede a distribuire le pillole. Durante le trasferte all'estero, la distribuzione avviene nella stanza del traino il quale deve stare bene attento a non lasciare in giro le prove. Sanno le nuotatrici di essere «drogati» con una so-

scutere con i colleghi sull'opportunità di provare a drogare le atlete. Prima dei campionati mondiali di Bonn, nell'estate dell'89, Regner sente di avere abbastanza. E a Karl-Marx-Stadt (ora Chemnitz) durante una gara di preparazione ai mondiali il dottor Tausch medico ufficiale della squadra chiede di mandargli le ragazze così facciamo loro un'altra iniezione» e lo avverte seccamente: «non sono affari tuoi». L'alzatore accetta, per non compromettere il viaggio con le sue atlete a Bonn e racconta loro che si tratta di iniezioni per «imborbidire l'effetto della discesa» dai 2500 metri di Città del Messico, da cui la squadra era appena tornata. Ma è l'ultima volta pochi giorni dopo Tausch comincia ad avere qualche dubbio a fare l'allenatore comincia a «dibattere» alle prescrizioni del medico e comincia anche a dire la sua. Chi non le avrà conosciute già la sua sorte.

■ **Il programma di oggi:** a Berlino, ore 11.30 Bulgaria-Finlandia, ore 14 Germania-Italia, ore 17 Urss-Olanda, ore 19.30 Polonia-Yugoslavia

PER VOI CHENON AVETE CUORE.



SE NON AVETE MAI AVUTO CUORE, QUESTA E' L'OCCASIONE PER RIFARVI. E' ARRIVATO CUORE COMPACT: 216 PAGINE VERDI DI RABBIA, IN UN FORMATO SPECIALE, CON COPERTINA RIGIDA A COLORI. UN'OVERDOSE DI VIGNETTE, RUBRICHE, COMMENTI GRAFFANTI; UN'ANTOLOGIA DELLA MIGLIORE SATIRA ITALIANA DEGLI ULTIMI 3 MESI. NON FATELO SFUGGIRE, SE NON VOLETE MANGIARVI IL FEGATO. CUORE COMPACT. IL SECONDO VOLUME E' IN EDICOLA.



Europei di pallavolo
Tre schiacciatori sovietici per avere un futuro hanno scelto di «emigrare»

LORENZO BRIANI

■ BERLINO Con il cuore in gola hanno lasciato la Russia Andrej Kusnetsov, Yuri Sapega e Igor Runov non torneranno in patria fino al prossimo giugno. I tre giocatori della nazionale sovietica di pallavolo infatti, voleranno dritti verso l'Italia già il 16 settembre, terminati i campionati europei in corso di svolgimento in Germania, dove schiacciavano a Roma. «Una decisione importante - dicono - che ci permetterà di ammichirsi non solo con i nomi, ma anche culturalmente. Da voi, poi, c'è il più bel campionato del mondo anche questo ci ha spinto verso la decisione di lasciare la nostra patria».

Sapega, Runov e Kusnetsov hanno giocato per anni in Cisalpina una squisita formazione da soli atleti-militari che è riuscita a raggiungere i massimi obiettivi a livello di club.

L'ovest per loro è sinonimo di soldi, bella vita e fine del proletarianismo. «In nazionale - spiega l'ex tecnico sovietico Gennadi Parshin - ci sono due modi per mantenere a disciplina. Da voi l'allenatore parla di disciplina con i soli, molti di più rispetto all'Urss, dove l'unico modo per essere rispettati è avere un carisma, un forte, un carattere molto duro». L'otto non è facile ma è l'unica soluzione. Ora lo sport sovietico è dilaniato da enormi problemi non solo di carattere organizzativo. In Lettonia, per esempio, ci sono ben 20 squadrle della ex Rdt se ora fosse possibile appurare quanti detentori di medaglie e di record abbiano fatto uso a suo tempo di pillole «miracolose» è impossibile dirlo.

Ma certo che le rivelazioni sulla «macchina dei campioni» gettano un'ombra ben triste su quello che era parso uno dei «pochissimi» risultati positivi del «socialismo reale» in terra di Germania. Per il programma di oggi: a Berlino, ore 11.30 Bulgaria-Finlandia, ore 14 Germania-Italia, ore 17 Urss-Olanda, ore 19.30 Polonia-Yugoslavia

■ **Il programma di oggi:** a Berlino, ore 11.30 Bulgaria-Finlandia, ore 14 Germania-Italia, ore 17 Urss-Olanda, ore 19.30 Polonia-Yugoslavia